

Gli archivi accademici ora si leggono online

È stato varato ufficialmente Pleiadi, con il lungo nome «Portale per la letteratura scientifica elettronica italiana su archivi aperti e depositi istituzionali» (www.openarchives.it/pleiadi), il primo servizio per gli archivi cosiddetti aperti (o open) nel nostro Paese. Pleiadi indicizza e rende accessibile il materiale accademico italiano che è in libera lettura online ed è promosso da due grandi centri di calcolo interuniversitari, il lombardo Cilea (www.cilea.it) e il romano Caspur (www.caspur.it). «Pleiadi non offre ai ricercatori spazi per la pubblicazione

Anche in Italia nasce il servizio web di libero accesso alle pubblicazioni

versalmente accessibili dai servizi come Pleiadi.

«Le Università più ricche in documentazione aperta oggi sono quelle di Bologna, di Firenze e di Trento, ma in Italia sono presenti una dozzina di archivi e altri 20 sono in corso di allestimento» prosegue Mornati. Gli archivi sono multidisciplinari, con alcune comu-

ta e per il maggior numero di colleghi possibile, in modo da ottenere visibilità e citazioni». Per ora la pubblicazione open è facoltativa, ma in futuro potrebbe diventare obbligatoria. Il National Institute of Health statunitense (Nih, www.nih.gov), uno dei più grandi finanziatori del mondo per la ricerca biomedica, già ora richiede che tutti i lavori derivati dai propri progetti siano pubblicati online, entro 12 mesi dall'uscita su una rivista accademica.

La qualità. Il problema della qualità del materiale pubblicato in Rete, che nel



ne dei loro lavori di ricerca — spiega Susanna Mornati, responsabile dei progetti di e-publishing per il Cilea —, ma vuole dare visibilità agli archivi open italiani esistenti e incoraggiarne l'apertura di altri».

Con e senza filtri. Questi archivi sono di due tipi. Gli open access adottano filtri editoriali, come le riviste accademiche, e pubblicano in Internet quanto sta per uscire o è appena uscito su carta; di questi fanno parte anche gli open journal, vere e proprie pubblicazioni accademiche online e in libera lettura. Gli open archive, invece, istituzionali o per disciplina, contengono anche materiali di norma non stampati, come report, tesi di laurea, o materiale didattico, pubblicati con minori controlli. La diffusione di questi archivi è lenta ma inarrestabile e oggi si stima che nel mondo quasi il 15% dei lavori accademici pubblicati su carta sia anche online e open.

La rivoluzione dell'open è stata resa possibile dall'adozione di standard, con soluzioni open source e con le indicazioni del consorzio Open Access Initiative (Oai, www.openarchives.org). Grazie a questo, gli archivi open, che un tempo facevano parte del web invisibile, oggi possono essere resi uni-

versalmente accessibili dai servizi come Pleiadi. «Le Università più ricche in documentazione aperta oggi sono quelle di Bologna, di Firenze e di Trento, ma in Italia sono presenti una dozzina di archivi e altri 20 sono in corso di allestimento» prosegue Mornati. Gli archivi sono multidisciplinari, con alcune comu-

nità che hanno dimostrato un entusiasmo inaspettato, come quella degli umanisti. La diffusione è stata determinata dai prezzi esorbitanti e dalla lentezza di pubblicazione tipici degli editori accademici tradizionali. Dopo un'iniziale riluttanza, quasi tutti gli editori hanno accettato di collaborare con gli archivi aperti, pur di mantenere buoni rapporti con i ricercatori e con gli enti di ricerca.

«Oggi il 90% degli editori accademici, in tutto il mondo, consente agli autori di pubblicare anche negli archivi open access — precisa Mornati —. Il loro ruolo per ora non è in pericolo, dato che i ricercatori vogliono sempre il "bollino blu" di una testata accreditata. Ma oggi si vuole anche che i lavori siano disponibili in libera lettura online, in fret-

ta e per il maggior numero di colleghi possibile, in modo da ottenere visibilità e citazioni». Per ora la pubblicazione open è facoltativa, ma in futuro potrebbe diventare obbligatoria. Il National Institute of Health statunitense (Nih, www.nih.gov), uno dei più grandi finanziatori del mondo per la ricerca biomedica, già ora richiede che tutti i lavori derivati dai propri progetti siano pubblicati online, entro 12 mesi dall'uscita su una rivista accademica.

La qualità. Il problema della qualità del materiale pubblicato in Rete, che nel

Fabio Mettieri

Open Archives Initiative

Home Documents Tools Community News Design

News from the OAI Community

- Guidelines for encoding identifiers in Dublin Core and IEEE LOM metadata. A document providing guidelines for encoding a number of commonly used identifiers in Dublin Core (DC) metadata and IEEE Learning Object Metadata
- Harvesting Protocol (version 2)
- 1.1 to 2.0 Migration Instructions
- Implementation Guidelines
- FAQ

l'Espresso 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
FERRUCCIO DE BORTOLI

CAPOREDATTORE
LAURA LA POSTA

Chiuso in redazione l'11 ottobre 2005